

Verso il superamento dei campi nomadi

Progetto di ricerca regionale promosso da Difensore civico e SVEP – Centro Servizi per il Volontariato sulle sperimentazioni in atto in Emilia Romagna

Premessa

Nel novembre 2009 in Emilia Romagna erano censite 2.644 persone sinti o rom in 130 campi o aree attrezzate. Le presenze più rilevanti riguardavano Reggio Emilia, Bologna, Modena e Piacenza. Tuttavia, già tre anni or sono i campi non erano l'unica forma di accoglienza individuata dalle amministrazioni: *Va segnalato che negli ultimi anni molti Comuni hanno scelto di effettuare trasferimenti delle persone dai campi ad alloggi di edilizia residenziale pubblica o privata. [...] Nei tre anni precedenti la rilevazione, sono state trasferite complessivamente 313 persone in 72 alloggi. I valori, come si può notare, sono consistenti e indicano lo sforzo delle amministrazioni comunali volto ad attuare, ove possibile, forme di integrazione abitativa dei nuclei unito ad un accompagnamento sociale per l'inserimento*¹.

L'inadeguatezza dei campi nomadi come soluzione abitativa è da tempo affermata ad ogni livello. Il Consiglio d'Europa, la Commissione Europea, l'OCSE e il Consiglio dei diritti umani dell'Onu hanno più volte richiamato il nostro Paese per il trattamento riservato alle popolazioni Sinti e Rom. Proprio il Consiglio dei diritti umani ha rivolto diverse raccomandazioni al Governo italiano per combattere la discriminazione razziale, assicurare pari opportunità per il godimento dei diritti sociali, culturali, economici, *incluso il diritto alla casa*, salute e educazione, integrare le comunità attraverso azioni positive, assicurando la loro effettiva partecipazione alla vita sociale.

L'abitazione è anche uno degli assi d'intervento individuati dalla *Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti*, elaborata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in attuazione della Comunicazione della Commissione europea n.173/2011:

*È un dato acquisito come la soluzione amministrativa del campo nomadi risulti ormai da decenni il modello di riferimento delle politiche abitative per Rom, Sinti e Caminanti (RSC) in Italia e questa forma residenziale, che presupponeva una "popolazione nomade e servizi transitori di sosta", ben presto non è più stata in grado di rispondere alle esigenze di popoli e comunità ormai sedentari, che solo nel 3% dei casi dimostrano tuttora una qualche attitudine all'itineranza. La politica amministrativa dei "campi nomadi" ha alimentato negli anni il disagio abitativo fino a divenire da conseguenza, essa stessa presupposto e causa della marginalità spaziale e dell'esclusione sociale per coloro che subivano e subiscono una simile modalità abitativa*².

La nostra Regione già con la legge 47/1988 *Norme per le minoranze nomadi in Emilia Romagna*, mentre definisce le aree di sosta e di transito destinate alle famiglie sinti e rom e ne orienta il funzionamento, continuando negli anni a finanziarle³, all'art. 9 invita i Comuni ad adottare "opportune iniziative per favorire l'accesso alla casa dei nomadi che la richiedono".

Sorte in un'ottica emergenziale e con l'obiettivo di accogliere temporaneamente persone in transito, si legge ancora nella Strategia nazionale, *le strutture abitative presenti nei campi non sono in grado di rispondere alle esigenze di famiglie che hanno sempre vissuto in modo stanziale, e divengono facilmente luoghi di degrado, violenza e soprusi; e in molti casi gli interventi delle*

¹ Rapporto sulla popolazione Sinta e rom presente nei campi, nelle aree sosta e transito della regione Emilia Romagna, curato dal Servizio regionale Politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale, 2011, p. 12.

² *Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti* della Presidenza del Consiglio dei Ministri, p. 84.

³ È della primavera 2012 l'ultima delibera regionale di finanziamento della l.r. 47/88 con un milione di euro per contributi ai Comuni. Indicate come priorità la messa a norma degli impianti, l'ammodernamento delle strutture e la riduzione del sovraffollamento nei campi nomadi, pur con la prospettiva annunciata dall'assessore Marzocchi di mettere in discussione la legge regionale tenendo conto delle pronunce degli organismi internazionali.

*amministrazioni comunali per la predisposizione di "campi nomadi" e il supporto sociale delle famiglie residenti, sono risultati essere discontinui, settoriali, emergenziali, oppure insostenibili nel lungo periodo. Al contempo, i governi locali in questi anni hanno potuto sperimentare processi positivi di integrazione abitativa delle popolazioni RSC, ribadendo quanto sia la dimensione locale quella che rende concreti i processi di integrazione, dato che è attraverso i Comuni che si attivano i principali interventi in questo settore. Le esperienze dei territori dimostrano perciò la necessità di una politica nazionale che sia costruita sulla base di strategie locali integrate e che risponda agli specifici bisogni dei territori, una politica quindi non emergenziale e adeguata alle diverse condizioni di RSC. In particolare, è un'esigenza sempre più sentita dalle stesse autorità locali il **superamento dei campi Rom**, in quanto condizione fisica di isolamento che riduce le possibilità di inclusione sociale ed economica delle comunità RSC⁴.*

Nel settore delle politiche abitative la citata Strategia nazionale riconosce alcune buone prassi proprio in Emilia Romagna e particolarmente a Reggio Emilia, Bologna e Modena, dove i Comuni hanno avviato da alcuni anni progetti specifici per il superamento dei campi. Accanto a questi progetti sono in corso sperimentazioni nella stessa direzione in altri comuni dell'Emilia Romagna, quali ad esempio Ferrara o Piacenza.

Un'uscita non traumatica dal campo nomadi richiede un percorso di lunga durata, continuamente negoziato con le famiglie RSC e con l'insieme della comunità locale. Mette in gioco interventi che non possono essere confinati nel reperimento di abitazioni poiché traslocare dal campo ad una micro area, o ad un appartamento di edilizia residenziale pubblica, comporta – può comportare – un cambiamento radicale nello stile di vita delle persone coinvolte. È un passaggio critico che coinvolge tutto un sistema di relazioni, significati, identificazione nella propria cultura e differenziazione dall'altro, smuovendo le radici nascoste della segregazione e dell'autosegregazione tanto tra le famiglie RSC quanto tra i nuovi vicini di casa, tra i compagni di scuola dei loro figli eccetera. Proprio per questo l'effettiva integrazione in seguito all'uscita dal campo è connessa alla capacità, dell'amministrazione locale e di tutti i soggetti coinvolti, di sviluppare interventi e percorsi di elaborazione a più livelli.

È necessario inserire il passaggio ad esempio dal campo all'abitazione (o alla comunità, o alla microarea) all'interno di un percorso complesso che non si esaurisce nel momento della costruzione o della concessione della struttura o dell'area attrezzata, ma che preveda un percorso integrato. I temi del lavoro, della scolarizzazione, dell'interrelazione con le comunità dei residenti, sono tutti imprescindibili e vanno tenuti in costante considerazione nel momento in cui vengono effettuati interventi di accompagnamento all'uscita dai campi⁵.

Obiettivo

Il presente progetto mira ad una lettura comparata delle sperimentazioni avviate in Emilia Romagna per il superamento dei campi nomadi, allo scopo di verificarne l'impatto sulla vita delle famiglie coinvolte e sui loro rapporti nella comunità di appartenenza e al di fuori di essa.

L'indagine ha una prima funzione conoscitiva, di descrizione e documentazione delle esperienze, ed un ulteriore obiettivo di verifica degli interventi attuati, non tanto per registrare successi o insuccessi in un processo certamente delicato e di lungo periodo, quanto per ricercare elementi di forza o di criticità da cui apprendere per ulteriori interventi.

Fasi d'indagine e metodologia

I fase - Analisi di sfondo

Si raccoglieranno dati aggiornati sulla presenza di RSC in Emilia Romagna e sulle loro condizioni abitative e di vita, in collaborazione con i Servizi regionali competenti. Si procederà ad un'analisi della letteratura scientifica e di settore sui campi nomadi e sulle alternative agli stessi.

⁴ *op. cit.*, p. 85.

⁵ *op. cit.*, pp. 84-85.

II fase – Raccolta delle sperimentazioni per il superamento dei campi nomadi in Emilia Romagna

L'indagine adotterà una metodologia integrata, quantitativa per la raccolta dei dati sui campi nomadi e sugli interventi sperimentali (n. famiglie presenti nei campi, n. di famiglie trasferite in altri contesti, adulti e minori coinvolti, n. di persone con un lavoro in regola o che seguono un percorso formativo ecc.) e qualitativa per ricostruire la storia di questi percorsi. Verranno effettuate interviste in profondità agli operatori comunali e del Terzo Settore maggiormente coinvolti nei progetti di superamento dei campi nomadi presenti in regione.

III fase – Stesura del rapporto di ricerca e presentazione pubblica

Il progetto si conclude con la stesura di un report e con la sua presentazione ad un evento pubblico, da costruire in collaborazione con l'ufficio del Difensore civico regionale e degli altri soggetti istituzionali e del privato sociale coinvolti nel percorso d'indagine.

Tempi

Tre mesi di lavoro a partire dall'approvazione del progetto.

Soggetti promotori

S.V.E.P. Centro di servizio per il Volontariato di Piacenza
Ufficio del Difensore civico della Regione Emilia-Romagna

Costi

Euro 3.000,00 (oneri fiscali e Irap inclusi).